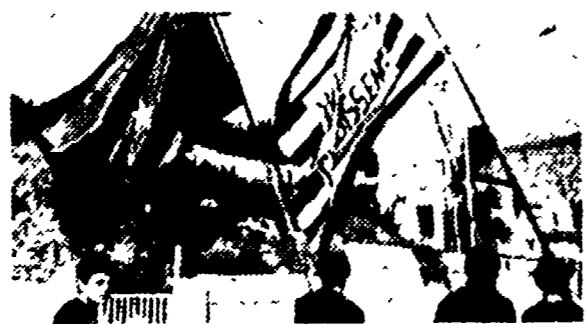


Sempre acuta la tensione a Cipro

Mercoledì a Roma le colonne della pace

La marcia della pace partita da Milano è giunta ieri sera a Napoli, dove è stata accolta dalla popolazione, dal sindaco e dagli assessori della Giunta democratica. La colonna partita da Napoli è stata accolta a Sezze da una grande folla che l'ha attesa all'ingresso della città con le fiacole accese.



(A PAGINA 5)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

nonostante il voto ONU



ANKARA, 25. La raccomandazione del Consiglio di sicurezza sottoscritta all'unanimità dai 15 paesi membri dopo sei ore di drammatico dibattito, ha dato oggi ossigeno alla speranza che la guerra per Cipro possa essere evitata. D'altra parte gli avvenimenti di queste ultime 24 ore — susseguenti anche alla presa di possesso dell'ONU — non hanno contribuito a rendere più distesa la situazione.

Dopo sei ore di dibattito (al quale hanno preso parte, senza diritto al voto, anche i rappresentanti ciprioti, turco e greco) alle 8,15 di stamane i 15 membri del Consiglio di sicurezza hanno dato unanime assenso all'appello a Cipro, Turchia e Grecia perché collaborino al mantenimento della pace della zona e si astengano da qualsiasi atto che possa aggravare la situazione.

Intanto ad Atene è arrivata la notizia che il segretario generale della Nato Brosius Domani proseguirà per Ankara. Qui è giunto stamane il messo di Johnson, Cyrus Vance, che è ripartito in serata per Atene dopo un colloquio con il primo ministro Demirel, al quale è seguita una riunione del governo. Demirel ha reso noto che Vance era latore di proposte greche, e ha ricevuto controproposte turche da presentare ad Atene. Si dice che Grecia e Turchia potrebbero accordarsi per il ritiro delle rispettive truppe da Cipro, dove tuttora la minoranza turca teme di restare senza difesa se ciò avvenisse.

Nonostante l'appello del Consiglio di sicurezza, questo era riuscito, a quanto riferisce radio Ankara, truppe della guardia nazionale greco-cipriota hanno aperto il fuoco contro posizioni turche in prossimità del villaggio turco di Anemiflu. Da Washington l'agenzia AP — senza però indicare la fonte della notizia — rende noto il ministero della Difesa Usa che ha inviato un aereo da combattimento di cannoni e obice, di carri armati M 47 e M 48 L, esercito greco ha circa 120.000 uomini inquadri in 11 divisioni, di spone di 250 aerei. Carri armati, aerei, materiale bellico della Grecia che della Turchia sono, quasi esclusivamente, di fabbricazione americana.

NUOVE RIVELAZIONI SULLE PERSONALITA' CHE DOVEVANO ESSERE ARRESTATE NEL LUGLIO '64

Moro conosceva i mille nomi?

Inquietanti domande dell'« Europeo » sul tentativo di « colpo di Stato » - Silenzio del governo - I nomi dei comandanti dei CC. al corrente delle liste trasmesse dal Sifar

C'è, finora, un solo fatto realmente accertato, vero, nella polemica sul colpo di Stato del luglio '64: e cioè che alle legioni dei Carabinieri erano arrivati gli elenchi delle persone da arrestare. Mille nomi in tutto, e certamente non tutti di « estremisti » — per usare il linguaggio della burocrazia poliziesca — se è vero che nella lista figuravano numerose personalità della maggioranza e persino il capo della polizia Angelo Vicari. E' questo il senso preciso delle rivelazioni

che il settimanale « L'Europeo » fa, nel numero di questa settimana, sul retroscena dello « scandalo del Sifar ». Ma l'interrogativo certo più inquietante che scaturisce dal servizio a firma Renzo Trionfera è il seguente: l'allora presidente dell'Arma impone al comandante generale di « informare direttamente il capo del governo di tutto ciò che può interessarlo nei riguardi della situazione generale e particolare del paese ».

L'« Europeo » prosegue: « Pensiamo che difficilmente Moro avrebbe rinunciato a dare una occhiata alle liste nere, se ne avesse conosciuto l'esistenza. Siamo portati, dunque, a ritenere che anche l'art. 25 del regolamento dell'Arma, in quella strana estate del '64, rimase inoperante ».

Il settimanale cerca dunque di giustificare Moro, di evidenziare il fatto che, probabilmente, De Lorenzo non attuò l'articolo 25 del regolamento dell'Arma dei carabinieri: ma fino a che punto è lecito crederlo? Fino a che punto, al contrario, non può apparire invece molto più logico che proprio il presidente del Consiglio fosse tra i pochi informati, nel dettaglio, dell'esistenza di liste nere preparate in base agli schedari del Sifar?

A questo proposito l'« Europeo » dice: « A Napoli le liste nere furono recapitate da un ufficiale del controspionaggio; e questa fu la dimostrazione (del resto superflua) che gli elenchi erano stati compilati a cura del Sifar. Il comando di divisione convocò nella città i comandanti di legione: verso la fine di giugno, in piena crisi di governo, si svolse una riunione alla quale sicuramente parteciparono il colonnello Evelio Camerini (legione di Salerno), Italo Giovannitti (Messina), Fazio (Palermo), Vendola (Bari). I successivi controlli furono rapidissimi: le variazioni di indirizzo vennero diligentemente segnalate al centro. Sembra che, per essere in grado di agire con maggiore rapidità e precisione, qualcuno si muni di passe-partout che consentivano di aprire taluni portoni nel corso della notte ».

Sono ormai diversi giorni che l'« Europeo » con queste sconvolgenti dichiarazioni è nelle edicole di tutta Italia. Eppure nessuno, da parte governativa o militare, sembra essersi accorto di nessun commento, nessuna smentita. E certo non può trattarsi di una « svista ».

Il nostro inviato ci cabla da Calcutta

IL BENGALA RESISTE

Il colpo di Stato si scontra con la forte lotta popolare

TUONANO NEL MEKONG I MORTAI VIET CONTRO 14 CAPOSALDI



SAIGON, 25. Negli altipiani centrali, dove gli americani avevano appena varato una « definitiva vittoria », una colonna USA è caduta in una imboscata ad appena quattro chilometri dalla base di Pleiku, la più importante della regione. Gli americani ammettono la perdita di quattro uomini e numerosi automezzi. Non basta. A sud di Pleiku gravi perdite sono state inflitte ad un distaccamento di unità corazzate della quarta divisione, mentre a nord est di Saigon il ca-

posalo di Phuoc Loc è stato occupato dai partigiani e dato alle fiamme.

Il FNL, del resto, è all'offensiva in tutto il territorio: nella sola regione del Delta del Mekong, diciannove tra capisaldi di collaborazionisti e villaggi sono stati attaccati (in quattordici casi col mortal) infliggendo gravi perdite all'avversario.

Gli USA hanno replicato alla nuova offensiva continuando i bombardamenti a sud ed a nord.

Elevatissimo il numero dei morti e dei feriti - Il fronte unito delle sinistre chiama a formare ovunque comitati popolari con le parole d'ordine: « Via il governatore! Via il governo illegale! - Fine della repressione! » - Sciopero generale per mercoledì

Dal nostro inviato

CALCUTTA, 25. Cinque morti ieri, un numero imprecisato oggi (c'è chi parla di un totale di oltre quindici morti, 300 feriti e 1500 arresti in tre giorni, ma forse il tragico bilancio è più alto). La repressione poliziesca sta montando e sembra aggravarsi proprio mentre la gente torna alle sue occupazioni dopo due giorni di sciopero generale. E' estremamente difficile avere un'idea esatta delle vittime. Sono arrivati presso l'università poco dopo un incidente fra studenti e polizia. C'erano barricate attraverso le vie e i vicoli, e una grande folla sostava in stato di grande tensione, commentando gli avvenimenti. La polizia era entrata nel recinto dell'università di Jadavpur nella mattinata sparando e ferendo un numero imprecisato di persone. Ma solo stasera si è accertato che uno studente è gravissimo e che un professore è rimasto anch'egli ferito da un colpo di arma da fuoco.

Più tardi, 500 studenti dell'Università di Calcutta si sono riuniti per una pacifica dimostrazione davanti alla stazione ferroviaria di Sealdah. La polizia ha lanciato una bomba lacrimogena, un sergente ha sparato tre colpi di pistola senza colpire nessuno. Poi, mentre la folla si disperdeva, la polizia ha aperto il fuoco. Sul momento si parlava di sei feriti gravi, ma in serata di cinque o sei morti. La polizia ammetteva di aver ucciso un dimostrante, giornalisti locali affermano di aver visto due morti. Le vittime, come è accaduto ieri, sono a volte passanti, o venditori ambulanti, o conducenti di rickshò.

Mentre la situazione poteva essere incanalata verso una soluzione politica, questa incredibile repressione contribuisce ad accrescere e ad accumulare la tensione. Sull' sfondo, voci e misure concrete fanno intravedere la possibilità di un intervento dell'esercito.

La situazione è esplosiva, ma si profila ora nettamente, proprio in seguito alla grande resistenza popolare, esitazioni e contraddizioni all'interno del Partito del Congresso e nelle file del governo. Il ministro della Difesa — a quanto si dice — avrebbe sconsigliato il primo ministro Indira Gandhi dal far intervenire i soldati, anche se è già stata approntata la macchina legale per rendere l'intervento costituzionalmente possibile.

La tempestosa polemica in corso al parlamento centrale di Nuova Delhi e l'incertezza della situazione a Calcutta (dove il nuovo premier locale, Ghosh, designato dal governatore, è riuscito finora a trovare solo due ministri, su undici di cui ha bisogno) contribuiscono a sviluppare incertezze e contrasti in seno alla classe dirigente, perplessa circa l'opportunità, o meno, di misure che stanno ottenendo un risultato contrario a quello desiderato.

Stamane, l'autorevole quotidiano di Calcutta Statesman sottolineava che il Partito del Congresso ha reso un servizio al Fronte unito. Il giudizio, per quanto cinico, è esatto, nel senso che la spietata repressione ha ridotto al minimo, se non eliminato, le divergenze in seno al Fronte unito. Questo, che governano il Bengala occidentale prima della crisi, era una coalizione di quattro partiti (fra cui i due partiti com-

munisti, quello « marxista-leninista », impropriamente definito « filo-cinese », e quello altrettanto impropriamente definito « ortodosso » o « filo-sovietico »). Ora il Fronte sta diventando una effettiva organizzazione popolare unitaria, come lo prova la passione con cui, nei miseri vicoli di Calcutta, i giovani affrontano la polizia al grido di « Viva il Fronte unito! ».

Va detto però che, anche prima della crisi, del rovesciamento del governo locale di sinistra, delle manifestazioni di protesta e degli eccidi polizieschi, l'idea del Fronte unito era profondamente pe-

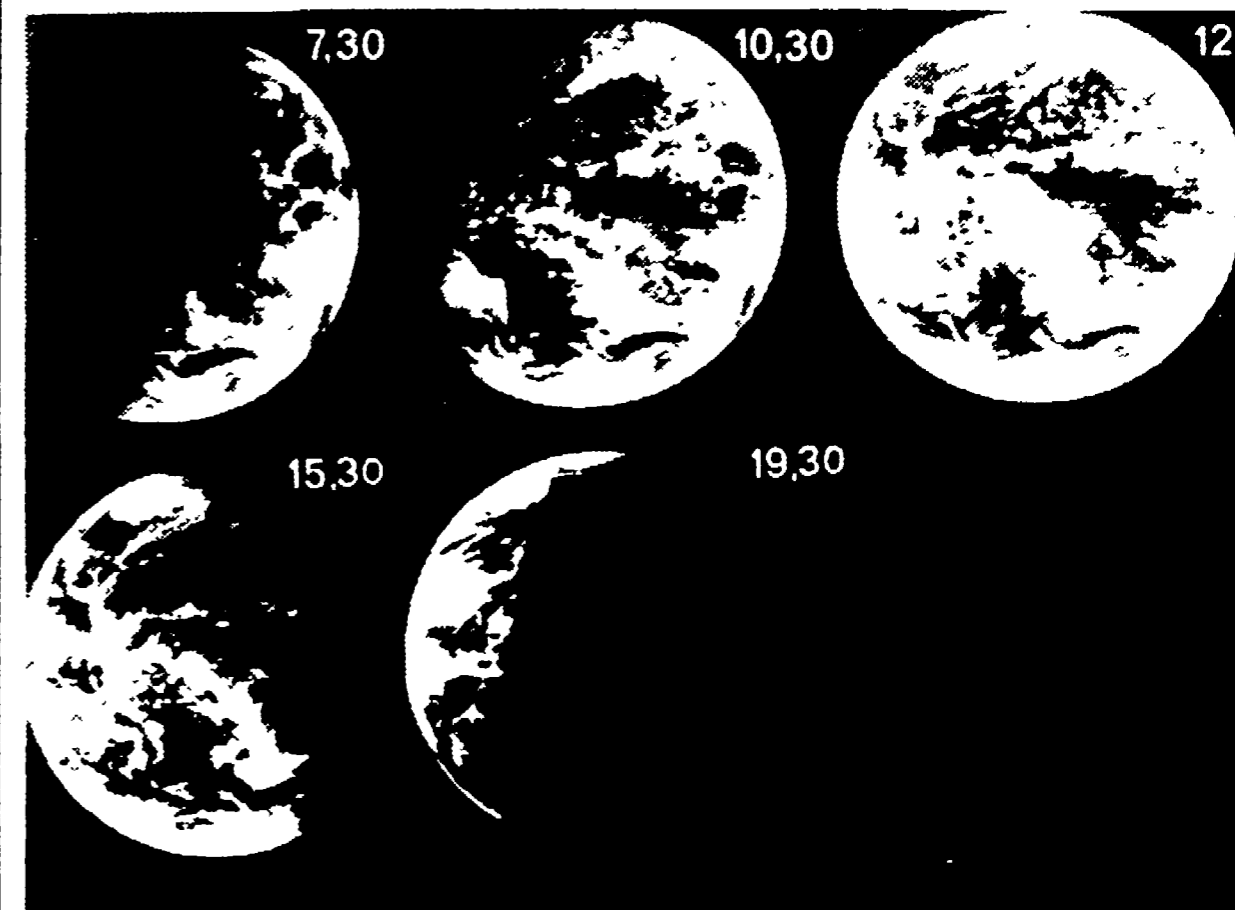
Emilio Sarzi Amadè

(Segue in ultima pagina)

Dal satellite ATS 3

Così la Terra ripresa da 35.000 chilometri

Le immagini sono allo studio degli scienziati americani



WASHINGTON, 25

Due impegni del PCI

Riforma agraria e condizione operaia

Due temi di fondo della battaglia politica per il rinnovamento democratico del Paese sono in questo momento al centro di una vigorosa azione del PCI: riforma agraria e condizione operaia. Sul primo, un'indicazione di grande portata esce dalla Conferenza nazionale agraria che si conclude oggi a Firenze con un discorso del compagno Luigi Longo. E' la parola d'ordine « dare la terra, tutta la terra a chi la lavora entro la prossima legislatura », con l'abolizione dei contratti agrari di mezzadria, colonia, compartecipazione e affitto.

Contemporaneamente, si svolgono in tutti i centri industriali le assemblee di fabbrica che stoccheranno nella IV Conferenza nazionale operaia di Torino, concepita come grande occasione per porre la questione operaia all'ordine del giorno del Paese. Nello stesso quadro rientrano gli incontri che proprio nella grande città piemontese hanno luogo in questi giorni tra una delegazione parlamentare del PCI e gli operai delle più importanti fabbriche cittadine.

(LE NOTIZIE A PAGINA 4)

Il congresso dc e i comunisti

DUNQUE l'on. Flaminio Piccoli considera che « il problema politico del partito comunista è immenso » e che per risolverlo « non bastano più né le dighe, né le battute facili, né i manifesti truculenti ». Ben detto. Del resto, mentre il vicesegretario della DC parlava al Congresso di Milano, la Civiltà Cattolica occupandosi dei 50 anni dell'Ottobre 1917 ammetteva autoricamente che allora, per colpa dei cattolici identificatisi con « l'ordine stabilito », la « tremenda accusa » di Marx sull'« oppio dei popoli » poteva aver trovato qualche fondamento. « E vien fatto di chiedere — aggiunge Civiltà Cattolica — se il comunismo non abbia tentato di strappare ai cristiani una bandiera che era la loro » divenendo « un cristianesimo a rovescio... un movimento laico di salvezza e redenzione ». L'on. Flaminio Piccoli non si è spinto tanto in là. Mentre l'organo gesuita conclude che per combattere il comunismo è urgente dare al mondo le risposte che il comunismo ha contribuito a sollevare, per il vicesegretario della DC il problema è convincere il PCI a « diroccare la sua formula leninista » sul piano ideale e su quello della « struttura verticale » del partito.

DOBBIAMO subito dire all'on. Piccoli — e anche a Civiltà Cattolica — che il momento per tentare il « recupero » dei comunisti convincendoli che i loro schemi sono « vecchi », è scelto piuttosto male. Se c'è un momento in cui certi schemi « vecchi », del marxismo e del leninismo, appaiono nuovi, trascinanti e insostituibili, è questo. Ben lo sanno quei cattolici italiani che si pongono il problema della condizione operaia avendo l'occhio alle spietate analisi di Marx sull'alienazione e non alle zuccherosi baggianate sul « new deal » socialdemocratico. E ben lo sanno, faccia a faccia con i guasti dell'imperialismo, quei cattolici che in tutto il mondo, e soprattutto nel « terzo mondo », esplorano con Marx le cause reali della guerra, dell'oppressione coloniale, del privilegio di classe; e si rallegrano se vedono che perfino nei documenti pontifici appaiono larghe tracce di un metodo, di analisi e di giudizio, che non pochi giudicano mutuato più dal marxismo che dalla patristica. E non dice nulla al pur attento e tormentato cattolico Piccoli il fatto che proprio in quelle terre che i « conquistadores » presero combattendo « nel nome della Croce », oggi i « liberadores » combattono, e accettano anche di morire, nel segno del marxismo e del leninismo?

SCHEMI vecchi? Schemi buoni solo per le zone del « sottosviluppo »? Ma è proprio il Congresso dc di questi giorni, con il suo rovello da cattolici europei che sentono di non farcela più da soli nemmeno a gestire il potere secondo una prospettiva non ricattabile da destra, a dire che la società politica occidentale appare vuota, arida, tecnicistica, se si rifiuta all'esame, e alle soluzioni, del messaggio moderno del socialismo. Ed è proprio il Congresso democristiano di questi giorni, con i suoi soprassalti di base, le sue cocenti delusioni sui limiti di un'operazione strumentale come il centro-sinistra, a documentare che non si può, come fa Piccoli, tentare di affrontare un « immenso problema politico » come quello del comunismo, ponendosi sulla via del « recupero ».

Noi, comunisti, non siamo nati per essere recuperati ma per recuperare. In cinquanta anni, la storia lo dimostra, abbiamo recuperato alla civiltà e al socialismo più di metà di un mondo che il capitalismo aveva disintegrato. E in Italia, il recupero è appena cominciato. Poiché, come è noto, « veniamo da lontano e andiamo lontano » e non ci intimidisce la lunghezza e l'asprezza della marcia.

Maurizio Ferrara

Publicata a Cuba

L'ULTIMA LETTERA DI « CHE » AI FIGLI

« Se un giorno dovrete leggerla è perchè io non sarò più fra voi »

Scuola: vacanze natalizie dal 23 dicembre al 2 gennaio

Le lezioni nelle scuole di ogni ordine e grado saranno sospese dal 23 dicembre al 2 gennaio per il periodo delle feste natalizie. Secondo il calendario scolastico fissato dal ministero della Pubblica Istruzione, il 23 dicembre terminerà il primo trimestre; il secondo comincerà il 3 gennaio e si concluderà il 21 marzo; il terzo andrà dal 21 marzo al termine dell'anno scolastico.

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 25. La rivista « Cuba », un rotocalco a grande tiratura, pubblica un numero speciale dedicato a Ernesto « Che » Guevara. In una delle prime pagine appare una commovente lettera inedita, quella che il « Che » lasciò per i figli nel caso in cui fosse morto prima di rivederli.

E' breve. Dice: « Cari Hilidita, Aleidita, Camilo, Celia, Ernesto, se un giorno dovrete leggere questa lettera, sarà perchè io non sarò più fra voi. Non vi ricorderete quasi di me e i più piccoli non ricorderanno niente ».

« Vostro padre è stato un uomo che agiva come pensa ».

s. t.

Al congresso dc dominano l'angoscia del fallimento e il problema del rapporto con il nostro partito

Persino Colombo critica la sua politica economica

Una ovazione ha accolto il discorso del « basista » De Mita — L'industriale Bassetti denuncia « l'aria fritta e stantia » degli interventi pronunciati — Le anacronistiche posizioni della destra che fa capo a Scelba

SENZA PROSPETTIVE

Dal nostro inviato

MILANO, 25

Intervenendo oggi pomeriggio Piero Bassetti, l'industriale politico, segretario della DC lombarda e presidente del Comitato della programmazione regionale della regione più industriale d'Italia, ha detto tra l'altro: « Non facciamo suggestionare dal *decor* di questa sala, dai colori arancioni e dalla poltrona in mo-pleen: in realtà vogliamo apparire ma non siamo un partito moderno. Francamente, amici, in questo congresso ancora una volta i discorsi che ascoltiamo — tranne poche eccezioni — sono tutti aria fritta e stantia ».

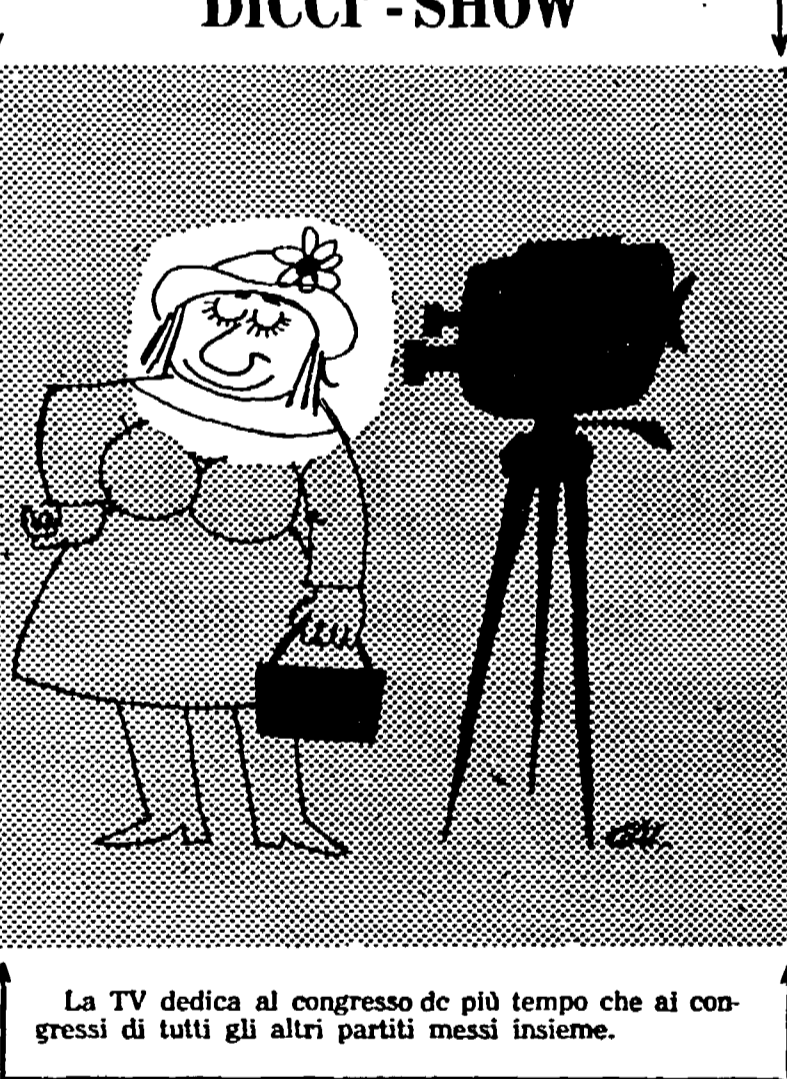
E' una definizione esatta. La marca del discorso dei « notabili » nuovi e vecchi (perfino il Ravajoli della preistoria della DC) estenua, addormenta per ore il congresso. Forse per questo i pochi discorsi mordenti ottengono successi di assemblea tanto unanimi da rendere perplessi.

Ieri gli applausi scrosciavano sul tema della cessazione dei bombardamenti USA in Vietnam nei discorsi di Fanfani e di Calloni, oppure l'entusiastica approvazione delle direttive operative di Scelba e Donat Cattin alla politica del governo e della maggioranza dc: oggi l'ovazione (congressuale, finora, il successo di maggiore rilievo e evidenza) era Cirino De Mita che parla per i « basisti ». Infine il discorso di Colombo, che ha voluto veramente essere — nell'ampiezza eccezionale come in tutta la struttura e l'impianto delle argomentazioni — quasi una seconda

parte del dorotei. Anche noi, ha detto De Mita, non siamo contenti dei risultati della politica del governo di centro-sinistra, ma giochiamo non giusto e incoerente che una parte del partito — anzi la parte che forma la maggioranza dc — venga poi qui a parlarci e a porgere la mano. Noi vogliamo un equilibrio politico più avanzato, ma pensiamo che il compito di realizzarlo sia proprio del partito, non del governo che fa e propone solo quello che il partito gli consente di fare ».

Qui l'applauso è stato scrosciante. Al richiamo di Piccoli, ieri, per una maggiore tensione morale nella guida della cosa pubblica, De Mita ha risposto proponendogli in sostanza di dare un senso a quella giusta aspirazione inquadrandola in una strategia politica adeguata, nuova: altrimenti, ha detto, facciamo solo del moralismo e diamo un esempio di profonda corruzione dimostrando che si può gestire il potere con perfetta obbedienza e conformismo, per poi sfogare in modo indolore le proprie critiche altrove. Esiste una strategia nuova per la DC? De Mita qui si è fatto prendere dal timore paralizzante che sempre blocca ogni spinta autenticamente innovatrice nella DC. Ha detto e non ha detto. Però ha detto più degli altri. « Non proponiamo di portare al governo il PCI che, se ci andrà, potrà farlo per vie e circostanze diverse. Diciamo solo che a politica di rinnovamento reale ha senza dubbio bisogno di

DICCI' - SHOW



relazione congressuale. Una caratterizzazione di Colombo (questa è l'interpretazione dominante) differenzia rispetto a quella di Rumor e che, con ambizione, anche se su lunga prospettiva, pone una candidatura sul ruolo di primo piano nel partito e nel governo.

Lo sforzo di Colombo è stato quello di prospettare una linea che, senza uscire dall'alone del moderatismo, aprisse i rigidi schemi dorotei per una maggiore articolazione politica e spunti di novità. Sono quegli spunti di novità che, in modi diversi e talvolta incoerenti, il congresso continua a sollecitare.

Più che una contraddittorietà si nota qui il disorientamento genuino di questo congresso. Della stessa classe dirigente dc che continua a rovesciarsi addosso critiche feroci, più che aspre, ma che non spiega per quale motivo tanti errori e tante colpe sono stati possibili e che cosa ci sia veramente da fare, di nuovo, per cambiare un corso delle cose tanto esplicitamente riconosciuto da tutti come fallimentare e saturo di prospettive fosche.

L'unico tentativo di spiegazione un po' attendibile, l'unico sforzo per superare il roscario delle accuse recitate dai stessi imputati, lo ha fatto questa mattina De Mita. Lo spunto è stato dato dall'atteggiamento del gruppo fanfaniano che, com'è noto, mentre stigmatizza apertamente l'impostazione del governo Moro (e ieri Arnau per i fanfaniani ha incaricato la dose), non solo sta nel governo ma si presenta malcontento nella lista di maggioranza

utilizzare in modo nuovo e diverso le forze esistenti al livello della società ».

Il discorso di Colombo è stato, come abbiamo detto, assai ampio. Il ministro del Tesoro ha dedicato tutta una prima e lunga parte dell'intervento alla difesa della sua politica di questi anni: naturalmente, si è fatto grande vanto della stabilità della moneta italiana, resa più evidente dalla recente svalutazione della sterlina. La stabilità monetaria, ha ribadito Colombo secondo un vecchio leit motiv, è la premessa di qualunque sviluppo e rimane l'obiettivo prioritario. Ciononostante, Colombo ha ammesso che esistono alcuni ritardi nel raggiungimento degli obiettivi del Piano, e che soprattutto si accentuano gli squilibri strutturali nello sviluppo del Paese. Colombo ha respinto le accuse che gli erano state mosse di fare una sorta di « doppio gioco », criticando da un lato l'accentuazione degli squilibri (come ha fatto a proposito del Mezzogiorno nell'ultimo convegno di Napoli) dimenticando che egli è uno degli autori della politica economica del governo, che quegli squilibri provoca. Colombo ha detto che in realtà la politica economica in un paese a economia mista non può essere « telecomandata », ma dipende in prevalenza dalle scelte di gruppi privati. Altri obiettivi primari indicati in materia di politica economica sono stati quello della occupazione e quello, appunto, del Mezzogiorno. Colombo ha anche dato atto ai sindacati di avere svistato una politica « responsabile » nei recenti periodi

La mobilitazione della stampa benpensante dopo i fatti dell'Ardenza

Hanno scoperto Livorno solo per un incidente sportivo

Punizione per la squadra di calcio o per la città? — Nello stesso calderone razzismo, sociologia e politica — Soprattutto si dolgono perchè la polizia non ha usato la maniera forte — Chi davvero la butta in politica — Sui problemi seri e sulle lotte la consegna da rispettare è stata sempre la stessa: tacere

Anziana pensionata a Trieste

Muore nel taxi in fiamme



TRieste — Una donna è morta carbonizzata in un taxi incendiatosi dopo un incidente. La vittima, la pensionata Lucia Fraušin, di 65 anni, viaggiava a bordo di un'auto da piazza, che è stata investita da una « Giulia » proveniente da una via laterale a piena velocità. Il taxi, subito dopo il forte urto, ha preso fuoco. Un giovane è riuscito a estrarre dal rogo l'ulitista, Giuseppe Pugliese, di 22 anni, il quale ha riportato ustioni quarantili in un mese. Ogni tentativo di salvare anche la signora Fraušin è riuscito vano. Nella foto: il taxi in fiamme

Dal nostro inviato

LIVORNO, 25. Onestamente, di questa storia nessuno se ne sarebbe occupato più di tanto. Che in un campo sportivo accadano incidenti è un fatto così consueto che — come si dice un po' più visto, ma si rimane sempre nell'ambito della cronaca sportiva — al massimo qualche notizia si estende, sulla dipendenza del costume sportivo italiano quale è stata prodotta dall'industria dello spettacolo calcistico.

Quello che domenica è accaduto allo stadio dell'Ardenza non si verifica varie volte all'anno ogni anno in innumerevoli stadi; in alcuni si arriva persino ad avere delle vittime (e non in qualche caso successi di soprappiù — che allora l'indifferenza si spiegherebbe con la lontananza — ma, qui in Italia) e tuttavia la cosa finisce lì. Si smorza in breve tempo. La storia dell'Ardenza invece, non è finita. E allora bisogna occuparsene.

Occuparsene parlando da una constatazione: la stampa italiana davanti al tagliare di teste, al grido di guerra del patriota offeso, passando attraverso l'apocrisis della « politica » che sta a vedere se per caso non riesce a tirare fuori qualche velo.

Letti i giornali di tutta la settimana, fatti raccontare gli avvenimenti, non è difficile stabilire un primo dato: che tutto questo è successo è soprappiù. Sproporzionata la reazione agli errori — veri o presunti — dell'arbitro; sproporzionata la sentenza di punizione in rapporto al fatto (una severità simile non si era avuta neppure in dove, appunto, era finita con un morto); sproporzionata la nuova reazione sia in appoggio sia a condanna della sentenza.

La stessa TV e i giornali benpensanti d'oltre Appennino hanno messo cronaca, razzismo, sociologia e politica per spiegare come mai queste cose accadano qui tra quelli che Malaparigi chiamava i maledetti toscani. I giornali benpensanti che qui hanno la loro d'istituzione e che quindi non potevano unirsi al facile coro degli altri hanno scoperto la città vittima. I giornali sportivi hanno evocato l'antico del sottofondo politico, della manovra comunista, che quindi spiega gli incidenti facendoli diventare di carattere extrasportivo, qualificando la condotta del costume sportivo italiano quale è stata prodotta dall'industria dello spettacolo calcistico.

Questo fa parte del costume politico-giornalistico italiano e quindi può indignare, non certo sorprendere: restiamo nel solco della tradizione. E nel solco della tradizione è anche un altro elemento: giornali benpensanti di qui e di là dell'Appennino, giornali sportivi del Nord, del Centro e del Sud solo su un punto sono stati unanimi nel deplorare la polizia. Su questo sono d'accordo: forse la squalifica inflitta al Livorno sarebbe stata meno pesante se la polizia avesse fatto i caroselli, avesse bastonato i « facinorosi », magari avesse sparato un po', tanto per tenere a freno le teste calde.

Il sindaco, compagno Raugi — e, bisogna darne atto, il questore di Livorno, con Raugi un gradigli per evitare che un sia pur grave episodio di intolleranza sportiva potesse degenerare in qualche caso di sanguinoso. Adesso bastonato i « facinorosi », magari avesse sparato un po', tanto per tenere a freno le teste calde.

Il sindaco, compagno Raugi — e, bisogna darne atto, il questore di Livorno, con Raugi un gradigli per evitare che un sia pur grave episodio di intolleranza sportiva potesse degenerare in qualche caso di sanguinoso. Adesso bastonato i « facinorosi », magari avesse sparato un po', tanto per tenere a freno le teste calde.

Non c'era nessuno che bussasse alla porta del sindaco quando la città era vittima di tragedie ben più gravi. La stampa di secolo fa dalla guerra, in questi giorni di Livorno quando la città lottava sul serio contro il ridimensionamento del potenziale produttivo, quando la Montecatini chiudeva due stabilimenti e trasformava un terzo in cantiere edile. Taccono sul fatto che Livorno attende ancora oggi che nel porto siano riparati i danni prodotti un quarto di secolo fa dalla guerra, e taccono sul fatto che mentre accadevano gli incidenti dell'Ardenza i dipendenti della CNF — sorta a parziale compenso del ridimensionamento del cantiere navale e che nonostante siano passati cinque anni non ha ancora l'organico previsto — dovevano lottare contro le condizioni di lavoro, che i dipendenti della vetreria Rinaldi debbono battersi per non essere licenziati.

Sarebbe stato molto più serio che stampa e televisione si fossero occupate di Livorno per questo, almeno scoperto che è vittima soprattutto di questo; forse allora anche la sentenza di questi fatti parasportivi sarebbe stata davvero diversa. E comunque chiudè che da questo episodio non nasca qualche cosa di buono; che le telecamere rimangono puntate su Livorno anche quando la popolazione oltre il sanpao per i vietnamiti. E' più importante.

SULL'UNITA' DELLA SINISTRA

Rimini: dibattito fra marxisti e cattolici

Relazioni di Anderlini, Dorigo, Occhetto, Boiardi - I temi della discussione nell'incontro al circolo « Maritain »

Dal nostro inviato

RIMINI, 25.

La fine dell'unità politica dei cattolici, la socialdemocrazia al potere, le prospettive politiche della sinistra italiana: su questi tre temi, che si intrecciano l'uno con l'altro, si è aperto un dialogo di dialogo, per l'occasione di un convegno promosso dal Circolo di cultura Maritain.

Convegno di indubbio interesse sia per l'attualità dei temi, per la nutrita e qualificata presenza di esponenti di numerosi circoli e gruppi della sinistra cattolica e anche della regione emiliana e laica di altre parti del Paese, sia per il carattere apertissimo con cui l'avvocato Zavoli, presidente del « Maritain » introducendo i lavori — « a tutte le forze democratiche di sinistra che si occupano dei problemi reali del Paese ».

Convegno interessante, ancora, per la concomitanza con i lavori del congresso della DC. Zavoli ha sottolineato come la situazione italiana sia caratterizzata da un lato da una certa crisi dei partiti e dalla crisi della politica del governo e delle forze di centro sinistra e, d'altra parte, dai manifestarsi di una nuova realtà della periferia italiana in cui sono sorti e si sviluppano circoli, gruppi e riviste autonome. Sono forze, ha aggiunto, che rappresentano una nuova realtà politica e culturale di centro sinistra e che, insieme a tutte le forze democratiche di sinistra che si occupano dei problemi reali del Paese, costituiscono una realtà politica del Paese.

La prima relazione presentata oggi è stata quella di Anderlini sul tema: « La crisi dei partiti di sinistra e le prospettive di rinnovamento politico in Italia ». Risposta la concezione di crisi del sistema partitico, così come si manifesta in Italia, e che, ha detto che il problema della sinistra italiana sta nella difficoltà a cogliere i grandi mutamenti avvenuti in questi anni nella realtà del Paese e a tentare di esprimere su questa realtà le spinte necessarie per modificarla.

Il problema è di trovare una sintesi politica, una unità articolata della sinistra italiana, cogliendo ogni volta tutti gli elementi di unità reale possibili. Unità articolata che deve avere come obiettivo il fare per sé una gestione del potere da parte della classe operaia.

Sono state quindi presentate alcune comunicazioni e, dopo cena, la seconda relazione, quella di Dorigo, su « La fine dell'unità politica dei cattolici e le prospettive di rinnovamento politico in Italia ».

Domani il dibattito continuerà.

Lina Anghel

A Castellammare

Il convegno della Fiom sull'industria di Stato

CASTELLAMMARE DI STABIA, 25.

Ha avuto inizio ieri nel salone delle nuove Terme di Castellammare di Stabia, il convegno nazionale della Fiom sulla industria pubblica. Al convegno sono presenti, oltre ai dirigenti della Fiom Trentin, Boni, Pastorino, Spesso della CGIL, i segretari provinciali della Fiom di Napoli, delegazioni della CGIL, i dirigenti della Fiom delle varie province, il GALBIO responsabile dell'Ufficio studi della Fiom.

Nella mattinata stessa ha avuto inizio il dibattito nel corso del quale ha preso la parola fra gli altri il compagno Trentin. La discussione è continuata nel pomeriggio e si concluderà nella mattinata di domani.

Il convegno affronta i problemi conosciuti, alla necessità, da parte del sindacato, di dare una risposta organica e di linea al fenomeno oggi in atto di ristrutturazione di vasti settori della industria pubblica: alla mancanza di programmi ed alla dispersione delle varie iniziative pubbliche che portano a forme di disorganizzazione, di gravi cadute dei livelli di occupazione.

L'altro tema dibattuto al convegno è, quindi, quello della necessità, da parte del sindacato di elaborare una strategia di politica industriale basata su precisi programmi, settoriali e territoriali delle aziende e partecipazione statale e di valutare, nel contempo, i nuovi termini della iniziativa sindacale per la realizzazione di questi obiettivi e di una strota nella politica del lavoro.

Ripartita per Mosca la delegazione dei sindacalisti sovietici

La delegazione dei sindacalisti sovietici che ha visitato nei giorni scorsi il nostro paese su invito della CGIL è ripartita ieri per Mosca.

Nei suoi brevi indirizzi di congedo il segretario dei sindacati sovietici, compagno Karam Gusevov, ha espresso sia profonda riconoscenza e gratitudine ai dirigenti italiani che un augurio di buona riuscita della missione.

Nel suo discorso di congedo il segretario dei sindacati sovietici ha parlato di una delegazione di lavoro in Italia, a tutti i dirigenti e attivisti sindacati « con i quali la delegazione ha avuto amichevoli ed utili incontri ». « Speriamo — ha concluso il sindacalista sovietico — che questi incontri contribuiranno a migliorare ancor più la comprensione reciproca e la collaborazione nei più diversi campi dell'attività svolta dai sindacati in ambedue i paesi, nell'interesse dell'amicizia tra i popoli italiano e sovietico, nell'interesse altresì della pace, della sicurezza e della distensione internazionale ».

Il convegno affronta i problemi conosciuti, alla necessità, da parte del sindacato, di dare una risposta organica e di linea al fenomeno oggi in atto di ristrutturazione di vasti settori della industria pubblica: alla mancanza di programmi ed alla dispersione delle varie iniziative pubbliche che portano a forme di disorganizzazione, di gravi cadute dei livelli di occupazione.

L'altro tema dibattuto al convegno è, quindi, quello della necessità, da parte del sindacato di elaborare una strategia di politica industriale basata su precisi programmi, settoriali e territoriali delle aziende e partecipazione statale e di valutare, nel contempo, i nuovi termini della iniziativa sindacale per la realizzazione di questi obiettivi e di una strota nella politica del lavoro.

Ugo Baduel

Ripartita per Mosca la delegazione dei sindacalisti sovietici

La delegazione dei sindacalisti sovietici che ha visitato nei giorni scorsi il nostro paese su invito della CGIL è ripartita ieri per Mosca.

Nei suoi brevi indirizzi di congedo il segretario dei sindacati sovietici, compagno Karam Gusevov, ha espresso sia profonda riconoscenza e gratitudine ai dirigenti italiani che un augurio di buona riuscita della missione.

Nel suo discorso di congedo il segretario dei sindacati sovietici ha parlato di una delegazione di lavoro in Italia, a tutti i dirigenti e attivisti sindacati « con i quali la delegazione ha avuto amichevoli ed utili incontri ». « Speriamo — ha concluso il sindacalista sovietico — che questi incontri contribuiranno a migliorare ancor più la comprensione reciproca e la collaborazione nei più diversi campi dell'attività svolta dai sindacati in ambedue i paesi, nell'interesse dell'amicizia tra i popoli italiano e sovietico, nell'interesse altresì della pace, della sicurezza e della distensione internazionale ».

Kino Marzullo

Sarebbe stato molto più serio che stampa e televisione si fossero occupate di Livorno per questo, almeno scoperto che è vittima soprattutto di questo; forse allora anche la sentenza di questi fatti parasportivi sarebbe stata davvero diversa. E comunque chiudè che da questo episodio non nasca qualche cosa di buono; che le telecamere rimangono puntate su Livorno anche quando la popolazione oltre il sanpao per i vietnamiti. E' più importante.

PRELUBRIFICATO

OLLA nova

in tutte le farmacie

3 pezzi L. 350

FRATELLI FABRI EDITORI

inglese

PER CHI VIAGGIA E CHI LAVORA

In un solo anno, con un metodo nuovo, che assicura risultati concreti ed è alla portata di tutti, la possibilità di parlare e di capire la lingua « viva » che si parla a Londra e a New York

52 fascicoli settimanali - 56 dischi microscol

In tutte le edicole Il primo fascicolo col primo disco per sole 350 lire

Roberto Romani